

**COMMEMORAZIONE**  
**di**  
**GIACOMO VENEZIAN**  
**letta**  
**DAL Prof. GIUSEPPE BRINI**

*Eccellenze, Magistrati onorandi,  
Convenuti tutti gentili !*

Nessun dolore più acuto, che ripensare nel nostro tempo felice ai nostri cari che perdemmo; nessun orgoglio più dolce che nel riconoscere questo bene da loro, dalle loro virtù, dai loro sacrifici maggiori; nessun incitamento più forte, che per imitarli ed emularli !

È così, o Giacomo Venezian, che ora la Patria tranquilla e pia anche su te si raccoglie e vieppiù di te si esalta, anche te benedice, cole ed esalta. Così in essa singolarmente questa Università, questa Facoltà di giurisprudenza, che due volte, alunno e maestro, rendesti tue, che ne dividono con Trieste il vanto di aver più per proprie la tua memoria e la tua gloria; ed insieme questa novella Classe di scienze morali dell'Accademia che subito ti ebbe e di te avvalorasti. Tali nostri enti scientifici vogliono, che oggi dalla cattedra d'Irnerio parta la parola per te; nella anniversaria celebrazione, che, sacra a congiunger gli studi coi più alti fasti della Patria rinata, compiuta or la Patria con Trieste tua, oggi dovea esserlo a te. Chè questa nostra Università ora rinfiamma, anche nel tuo nome, il suo spirito nativo e perenne. E questa tua Università, appena te caduto, col suo Corpo accademico, di tutti i tuoi colleghi, mentre decretava a te qui onori ed un monumento, rivolgeva nel tuo nome un suo atto alla sicuramente presagita Università d'Italia in Trieste redenta; appena redenta, col suo Consiglio accademico, ha invocato e già salutato coi materni sensi ed auspici l'Università di Trieste, simbolo e faro allo storico umano ricorso, all'integro italico risorgimento, quali fulgidi e felici si schiudono.

L'odierna parola sarà fioca, per cagione di chi la esprime; e troppo più al paragone delle tante e sì autorevoli ed eloquenti che d'ogni parte proruppero a rammemorarti in modi così debiti e degni; al paragone dei volumi a te dedicati; soprattutto al paragone delle pagine, religiosamente custodite e riprodotte, in cui parli tu stesso: e onde tutto di te già è e sarà nei cuori e nelle menti di tutti, con l'energia ed il beneficio della ricognizione e dell'esempio. Ma l'odierna parola assolve l'obbligo e l'impulso nostri imperiosi: e solo sarà anche essa fervida e devota il più, quasiché più che mai; sarà piena del desiderio di te, del bisogno di effonderci verso te e di sentir come ripercuoterci dentro la tua corrispondenza; sarà fedele e verace, omai con ogni aiuto, per riavvivar ancora la tua anima, per rappresentare ancora l'essenza della tua opera, sì che si rievochino e ci ritornino dinanzi da se medesime in tutta la loro realtà; sarà libera

e sincera, quale unicamente tu pure la accetteresti e la vuoi ; sarà (o tutto ciò ambisce e spera) interprete della comune affettuosa riverenza verso te ed ispirata ai solenni istanti.

Dobbiamo però incominciare dall'onorare in te e con te, come tu esigeresti, tua madre e tuo padre da te venerati. La tanto virtuosa madre tua, che undicenne perdevi; ma non senza che pur da lei tu avessi aspirato anche tutta la sua ardente italianità, qual'era d'ogni domestica tradizione. Tu già allora collaboravi ad un patriottico giornaletto della scuola; e a mezzo del tuo dodicesimo anno, nel 1874, scrivendovi (per esempio, e sembravi adulto) di Maometto, parlavi d'«intorpidita» nazione per «l'indolenza popolare» e dell'«ultimo bene» cui perdere «l'indipendenza dallo straniero», insieme vagheggiandovi «una religione universale» fra «i popoli in istretto legame», e ti affisavi «al benessere della patria e dell'umanità ». L'«affettuoso e severo» padre tuo: egli, che, vedovo e giusta le circostanze, per sacrarsene vieppiù e per lutto ai figliuoli e temendo ornai mal dividersi fra due doveri, si ritirò dall'ufficio di medico municipale, abbandonandone, per non defraudar il pubblico, prossimi diritti da ventisei anni d'esercizio, con inflessibile purissimo scrupolo. Egli, che, attendendo anche alla tua intera educazione, fra troppo altro, coltissimo e appassionato degli studi classici, da maestro ti spiegava e illustrava autori latini e greci, e così tutto ti seguì, ti conformò, ti compì, e col suo stesso esempio. Egli, da cui dovesti udir tosto che codesta terra toccata pria «è la più dolce cosa che abbiamo», e «la questione della nazionalità italiana», «la smania di veder il paese seder onorato tra le nazioni» non potrebbe non «iscuotere tutte le fibre di un giovane che parla la lingua del sì». È ciò, ch'egli avea scritto nel 1848 e '49 a quel suo fratello, del quale fu ripetuto in te il nome, del quale tutto sapesti tosto, ed il quale sembri aver tu voluto ripetere in te, quello votatosi all'azione italiana e ventiquattrenne il 29 giugno '49 ai Quattro Venti colpito a morte pur da una palla nel capo, onde nel 1871 s'ebbe onore di sepolcro al Gianicolo. Tuo padre ai tuoi stessi primi moti patriottici, poco più che di fanciullo, e poi di giovinetto, di giovane, ti lasciò libero, in cuore consentendovi ; e non solo resse con eroica fermezza a quel pericolo, previsto e additatogli estremo, di te diciassettenne e già gran parte di una segreta società irredentista, ma nulla allora fece, astenendosene come da una profanazione, per cercar di sminuire quell'affacciarsi della tua personalità alla pubblica missione e già quel tuo divamparvi, sebben egli fra gl'ineffabili spasimi. Quando tuo padre, celata, per riguardo dei figli, della figlia sola con lui, la propria fine da mesi presentita prossima, sentita imminente, e già per ciò stesso non difesosene nonostante le raccomandazioni di colleghi, e, salutata una sera minuti prima inalteratamente la figlia ignara, solo solo stoicamente spirò, si affollarono alla sua casa soprattutto i poveri, che l'adoravano, come sempre v'erano accorsi lui vivo, a lor tributo per le assistenze non solo di medico valente, non solo d'ufficio, nei lunghi anni, e massime nella più crudele epidemia più volte infuriata, da lui pòrte con abnegazione, con umanità, con incuria degli aggravati e pericoli propri, che si disser magnanime, prodigandosi paterno e semplice, veramente confondendosi e senza mostre agl'infelici, portando loro di persona, e prendendone seco te fanciullo ed un tuo legatissimo cugino, nei giorni di festa, danaro e conforti. E già tu, ripassando per quei più miseri quartieri di Trieste a propaganda politica, n'eri andato lieto e superbo di riudirne magnificare la bontà e lo spirito di carità. Ah come tu

stesso da ultimo tale me lo raffigurasti con una commozione filiale ! Nè tacio della tua soave sorella, a te e al tuo egregio fratello sì accesamente consenziente, ma che dopo il tuo mortale rischio dell'austriaco processo non fu più dessa (quale strazio te ne rimase dentro!) e vieppiù dopo orbata così del padre, sicché presto anch'essa vi doveva essere strappata. Dalla casa ritraesti, insomma, intera quella informazione, che di subito dominò, che ebbe poi a dominare, in ogni parte e tempo, la tua esistenza; infino a che anche per te ne doveva «Qual fu la vita tua mostrar la morte», e cioè illuminarsene sublime, quasiché «face che di maggior foco, Pria di finire, agli occhi altrui risplende». Di là ritraesti la tua assoluta e indomita dedizione al dovere, ai doveri ben fra loro composti; per cui l'assemprarli ti fu, secondo la tua visione e il potere, Tunica, intima e gelosa, ambizione e mira, ti fu un sacerdozio ed una civile milizia. Ne proseguisti e li proseguisti diritto e fermo nell'animo, nel contegno, quale ti si leggeva nello stesso fisico aspetto, sempre, senza ondeggiamenti, compromessi, deviazioni ; già nelle ore dell'apprestamento e della incertezza, poi nelle ore della riuscita e del fiorimento: con calore, che talvolta ti irrompeva in impeto, ma che in generale tenevi chiuso sotto un impero di compostezza che potea apparire persino impassibilità. Ne serbasti fede e servisti alle tue purissime idealità con ogni purezza e d'intenzioni e di azioni, pari tu sempre all'altezza di quelle.

I vari doveri della vita ne componesti ad armonica unità: dalla tua stessa individualità, nella famiglia, con le individuali aderenze, sino alla intera società della specie. Quest'ultima, pel momento attuale e per la sua continuità, nella nazionalità e nella patria e mediante la nazionalità e la patria, nell'Italia e mediante l'Italia, siccome n'è forza eccelsa e ci è l'alterezza più santa, infino a che alla perfezione dei rarissimi, alle superiorità di tale o tal parte più elette non giunga a corrispondere e pareggiarsi la comune elevazione degli umani: nell'Italia e mediante l'Italia, con quel primato morale che Roma le consegnò a se avvincendola dalle disparate stirpi in nazione: coll'Italia unanime e compatta, intensa e fervente in tutti quanti i suoi figli a prò di lei operanti, e nella quale da te stesso tu ti volesti ognor più, e tutto tutto filialmente, confondere e compenetrare: dall'Italia verso quell'universale e più libera ed uguale fraternità e socialità, che non meno sentisti.

Te medesimo così curasti per ogni individuale energia, sicurtà, svolgimento; con l'altezza e nobiltà dell'ingegno, colla custodia del tuo carattere illeso e dell'ingenuità del tuo cuore; con una quasi febbrile ricerca d'ogni coltura e più varia, per esser al livello d'ogni obbligo e uopo, tanto più poi per soddisfare a specialissimi assunti, ed impiegandovi ogni istante che sarebbe stato di sosta e di svago. E, per un verso, sin colla sentita spiritualità della religione; tu, presso ad esser trentenne e quando andavi a formarti una famiglia tua, addicendoti a questa religione dell'Italia, questa che tanto pur di Roma sposò al divino sermone della montagna, e tu ad essa dando un' elevata osservanza. Per altro verso, sin con la voluta preservazione di tutto il tuo vigore corporale, onde prossimo e sin quasi al compiersi dei tuoi cinquantacinque anni potesti assorgere d'un tratto giovanilmente integro e gagliardo a rifarti soldato, riprendendone il giovanile servizio d'armi (di cui resta uno studentesco documento), potesti di soldato riaffrontare ogni fatica e disagio maggiori (ecco il segreto, l'anelito, de' tuoi fisici non mai interrotti

esercizi, conciliati con tutta l'altra tua attività), potesti bene ed appieno sostenerviti: cura del padre tuo anche codesta stessa ed anche verso il pubblico: e speciale esempio, mònito, sprone, che vivo venisti riaccendendo, che lasci in te impersonati, per tutti, per la Patria tuttora, tuttora e sempre.

Nella famiglia, che ti formasti e che in tutto ti plasmasti, fosti un toccante modello: colla compagna che ti scegldesti, di te (anche questo ne sia concesso dir qui, nella convinzione di noi tutti, che te ne seguimmo ammirati, esser pure tuo desiderio, tua volontà), veramente di te degnissima, colla quale si vide nulla nulla, neppur di pensamenti, di mente, aver tu che non fosse indiviso; con i figliuoli, che a tua volta crescesti per tutto a tua somiglianza, le figliuole volendo istituite anche a civili uffici fin qui quasi solo virili, il tuo Sergio già avviando a rinnovarti in sè siccome fa. A lui, ed a Giusto (a te subito, con tuo schianto, ritolto), tu avresti potuto predire come Sauro ai suoi figli: «questi nomi aveano bisogno di un suggello, ed il mio giuramento l'ho mantenuto». La tua famiglia, non diversamente da storici, classici esempi, tu stesso potesti tener consapevole sin del tuo estremo cimento, parata alla tua fine sovrastante e seguita, essa colla tua stessa saldezza di devozione.

Delle tue adesioni di amicizia, di consenso, di stima, ben note, una per tutte ne ripiglio: quella al nostro Giovanni Pascoli, cui tanto in Messina ti unisti; perchè, lui morto, tu ne serbasti la morale integrità con un patrocinio in giudizio a dirittura meraviglioso, non si sa più se per finezza e compiutezza di scienza o per eleganza, se per candido trasporto o per efficacia di dimostrazione, e con tanta dignità ed autorità. Mentre non occorrerebbe richiamare, come la tua abitazione qui fosse meta e centro ai fratelli nostri che ancor giacevano, ma incorrotti, nel servaggio e col loro sorprendente martirio, e che in te trovarono sempre il maggiore fratello. In tutti, che ti avvicinarono, ti scorgemmo spiare e cogliere tu il bene, ve lo riconoscesti e coltivasti, ne cercasti far cospirare le diverse tendenze; nè senza i compatimenti della bontà; più poi coll'abborrimento d'ogni servilità e d'ogni parzialità, quanto di determinarti mai per tuo interesse, pel minor bene, e per ciò solo con resistenze talora che poteano sembrare alla prima durezza, e sì negli stessi dissensi attraendoti la simpatia ed il rispetto. Ed appena si riaccenni della tua gratitudine e del tuo ossequio costanti e grandi ai tuoi maestri, in ispecie di Bologna e di Roma, e nel diritto civile qui ad Oreste Regnoli, di cui illustrasti qui il marmoreo ricordo, là a Francesco Filoimusi-Guelfi.

Studente in Bologna, vi seguitasti, primeggiandone immediatamente, la tua parte diggià di cittadino. Ed ecco, ti univi e presiedevi ad una associazione fra i tuoi compagni. Era di stretta adesione alla monarchia; nella quale bene tu pure, senza faziosità, considerasti (e resta tuttora) l'anello necessario e la forma benefica della presente unione italiana, del sogno che perseguisti col rapimento e la trepidanza, di cui tuttora l'avveramento proseguiresti tu pure con la passione e la trepidanza, pari alla gioia e alla fiducia. Però, ne scrivevi, su «la sovranità popolare» (lo scrivevi tu, con tuoi compagni, in un libretto per questo «IX Gennaio» del 1882), e dietro le «nuove forze e nuove attività»; o, insomma, con codesta sostanza, essa che preme e che resta sol da esplicare in parte, in concordia ben ferma e con illuminato consiglio, di libera repubblica. E là t'inchinavi insieme a «l'apostolo dell'unità italiana» Mazzini; vi

facevi omaggio al «venerando Aurelio Saffi», che avevi qui accostato (e n'eri degno); siccome all'appena scomparso venerando Carlo Pepoli: e cioè in prefazione ad una raccolta di scritti di patrioti d'ogni sentire. Seguitasti, altrove e pur di nuovo qui e pur da ultimo, a promuovere o ad aiutare ogni unione, agitazione, pubblicazione patriottiche; e, se massimamente per corrispondere al soffrir dei gementi, per ispezzar quelle ultime nostre odiate catene, più in ogni guisa per la causa e la forza d'Italia. Sono appena trent'anni da che, a preservare la nostra mera nazionalità dovunque, e a ciò vieppiù chiamando e stringendo tutti sol che italiani, sorgeva la «Società Dante Alighieri»; che tu, essendoti rappresentato lo stato della simile e rigogliosa «Pro Patria» sotto lo straniero, e di fronte alle straniere, all'incalzante tedesca in ispecie, tu ideasti e in te deliberasti, di cui poscia tu scrivesti lo statuto, e per cui tanto e sempre t'adopristi ed il più ti compiacesti, ma sempre tu nascondendone o velandone, per la cosa e già per altrui doverosa difesa e per nobile ritrosia, te stesso, anche tardi e anche in privato, anche in confidenza amichevole. Ne passasti, consumandoti in cuore, i lenti anni della nostra interdizione; sussultandone ad ogni offesa rincalzata e più aspra; balzandone in ogni protesta e in ogni squillo e balenio di risveglio e riscossa.

Negli incarichi pubblici di libera assunzione mettevi ancora tutto te stesso, cioè del pari e più che nelle cose tue proprie; e, fra altro, ultimamente con sagace insistenza per l'ente, che tu così ne compisti, a prò dei liberati dal carcere e con uno stabile frutto. Però furono ben pochi, poiché non mai e menomamente li ricercasti, ed appena vi cedesti ricercato. Solo ultimissimamente entrasti in Consiglio comunale, in questa Città, per adozione, tua. A nessun altro, anche più alto ufficio e corpo pubblico, politico, cui non certo difficile ti sarebbe stato l'adito, tu ambisti; e fosti schivo anzi e sdegnoso pur lontanamente, scevro di presunzione, di ambirvi. Troppo ti preoccupavi e tenevi o preferivi di poter procedere, e con ogni scrupolo (ne parlo per mia notizia stessa), secondo il tuo solo onestissimo moto e il solo tuo netto e dignitoso sentire. Ciò che per altro facevi anche in collegialità, da te volentieri accolta o seguita; ciò, che ve n'era ognora con tutta quella spontanea e potente autorità, che tanto già da quello stesso contegno superiore emanava e premeva irresistibile e feconda. Le cose, ossia il bene e il vero, coltivasti e volesti, unicamente, e per esse le persone e gli uffici, non il viceversa, sempre ed in tutto.

Subito ed incessantemente studioso con amore grande, con assiduità e con ampiezza, così ti indirizzasti e fissasti nella giuridica disciplina speciale del Diritto civile, in cui dovevi divenire cultore, maestro e professionista principe; accompagnandovi ogni altra parte del diritto, e qualcosa da divisi campi sì di materialità e sì di tutta spiritualità, più poi con ogni prossimo corredo e sussidio e ornamento. Fin da principio senza impazienza o fretta di tua riuscita o dell'avanzare, e nè poi mai di manifestazione; sol intento a procacciarti la sostanza della formazione piena e del possibile compimento. Onde pure fosti per indole come riluttante all'indugiarti sull'abbellimento della forma e comunque sull'oratoria: salvo in quanto fossero connaturali e tutt'uno colla mera materia, colla risultanza ed efficacia di questa, in ispecie fossero espansione, ed allora vivida e agile, del sentimento e dell'ardore. E ne pareva allora che le cose vincessero e sforzassero te stesso; quanto in generale pareva anzi che tu volessi quasi far parlare le cose

per mezzo tuo e volessi renderne indifferente il mezzo; tu così lungi, di nuovo, dal farvi ti per te valere. Così ne amasti la densità e rapidità del parlare e dello scritto, spesso fin troppo.

Poco, e come attardandoti, te ne ponesti all'esercizio dell'avvocatura, cioè civilistica, e quasi ne stentasti ad assettarviti; per l'ufficio spontaneo e non per guadagno affatto, trascogliendo rigidamente tra i casi offerti: ma stavi superandovi tutto e dispiegandoti anche qui in maniera, che al tuo sapere e rigore, alla tua diligenza e onestà perfette vi si ricorreva, con successo, e per questioni le più gravi, le più distesamente complesse: e tu vi prediligesti, col tuo genio e disinteresse, quelle cause là dove ai diritti dei singoli od in generale della sfera privata si combinasse qualcosa di sociale, dove ti fosse dato di soddisfare anche ad una sociale influenza. Ve ne soccorresti allo sviluppo d'ogni tesoro che la natura inanimata offre qui; ve ne precorresti ad ogni giuridica parificazione dei sessi, assicurando alle donne impiegate, nei lor figli, la sin contesa pensione.

Quanto non desti di te alla cattedra, alla scuola universitarie: già a Camerino ed in più insegnamenti, e così a Macerata, poscia pel Diritto civile a Messina, ed infine per sedici anni qui, qui nella Facoltà giuridica e nella Scuola superiore di Agraria. Quanto zelo ed affetto, quanta applicazione e portata! con l'attenzione e direzione agli alunni, che tanto ti amavano e stimavano anch'essi, e fra i quali non mancarono, in ispecie da questo Seminario giuridico, quelli che per te emersero e si segnalavano. Gli stessi tuoi prospetti, e qualche, benché troppo imperfetta, riproduzione fatta da discepoli, dei tuoi corsi, di Diritto civile, di Pratica civile, di Legislazione agraria, questa ancora civilistica, ce ne dispiegano dinanzi l'alto merito e valore; taluni con tutta originalità personale, e allora vieppiù con tutta la fatica e lo sforzo. Fra codesti quel tuo ultimo stesso del 1914-15 sul Possesso, che già avevi tanto maturato, e, pur di mezzo a quel sommovimento, non volesti tuttavia intermettere, nè trascurare; noi volesti, proprio quando, e fra troppo altro, tu persino formavi e dirigevi fra gli studenti un tirocinio in quelle armi, delle quali cotanto sospirasti ed eccitasti la somma prova. Il tuo insegnamento del Diritto agrario riguardavi, con ragione, una creazione tua; invero novello e peculiare compito, e con quel carattere ed influsso di socialità, che esso diritto deve aver più per l'Italia, come fu tua convinzione e quasi impresa, cui in associazioni ed in ogni forma e occasione attendesti: corso da te concepito, costituito, rielaborato con una elevatezza ed espansione di storia e di teoria, di evoluzione e di attualità, di positività e di riforma, le più adeguate e felici, dotte ed attuose. Uguale concorso di coscienziosità compiuta, di sola sola prosecuzione schiettissima e indefettibile per quel che tu credesti, ravvisassi, tu finissi per riconoscere, dopo aver ascoltato, discusso, dopo tua libera esatta disamina, il meglio, ti vedemmo ognora arrecare in ogni altro obbligo universitario.

L'attività, la produzione scientifica, dopo qualche scorsa da studente nel Diritto criminale, anzi sul penitenziario, e di poi appena sul procedurale ed amministrativo, se ne versò nel Diritto civile. In questo assai svariata, ed in parte spezzata e sparsa, se ne riadduce però, come si dirà, precipuamente su due campi. Nè tuttavia qui sarebbe luogo da venirne a particolarità; come per altro diverrebbe inevitabile, nè breve: e però ne valgono questi più rilevanti tratti.

Tutta (se ne premetta il pregio più eletto) ha questa impronta morale: lungi che di una prova delle forze dell'autore, e nemmeno mai del lavoro in sè stesso e solo, ha l'impronta di un atto di dovere. Tutta riunisce spiccatamente due dati di materia: onde non tocca e percorre soltanto gl'interessi e diritti individuali, ma i sociali di pari, con tutti i nessi e riscontri quindi scientifici rispondenti; e onde insieme non è solo di speculazione, ma di vita generale. Tutta offre certi caratteri di metodo. Che si riassumono in una inconsueta vastità di osservazione e raccolta dei fenomeni od enti giuridici, colla loro apprensione e valutazione scientifica. E che si spargono per questi lati ed aspetti : una comprensione ampia e penetrante di storia, dalle storie diverse, dal diritto romano massimamente; una comprensione non minore delle varie comparazioni dai diritti stranieri presenti, per le loro fonti, applicazioni e teoriche, codesta in parte dai competentissimi riconosciuta e proclamata nuova quanto assai interessante, agevolata dal forte possesso delle tre maggiori lingue straniere e aggiuntavi per la Libia (secondochè si riaccennerà) qualche nozione dell'arabo; ed una comprensione del pari di profitti seri ed efficaci da altre scienze, non solo sociali, e massime però le economiche e finanziarie, nè solo filosofiche, ma e fisiche e sin matematiche. Tutta, è vero, appuntantesi, accentrata (salvo per qualcosa) sul nostro diritto vigente, sul suo sistema razionale; ma in uno librantesi alla più pura dottrina, quanto trascendente alle riforme progressive e impellenti di quello. In una molteplicità di forme: dove prevalendo cioè la più stretta tecnica di un'interpretazione legislativa, dove invece il lavoro innalzantesi, dove il dibattito degli ardui broccardi, dove il distendersi nell'esposizione del trattato. Interamente mossa e condotta con una accuratezza, profondità, energia singolari, con un tormento persino di finezza e di esaurimento, tenendosi conto di tutto che fu già acquisito ed è tratatizio, spuntando in novità personali le più correlative alle esigenze dell'oggi e le più meditate: più spesso traspirandovi la incontentabile autocritica, che non si perdona industria verso un ideale di perfezione, che si strugge di dover tralasciare la lima, che a volte candidamente o riconosce propri difetti e mutamenti di vedute od ammannisce tutti gli elementi del dubbio e per poco non lo abbandona all'ulteriore ed altrui soluzione, più che mai col modesto ritegno e riserbo; certi scritti sottoponendoci, con isviluppi e integrazioni degli oggetti, quasi la stona sincera delle riflessioni avanzanti dell'autore.

I due campi precipui ne sono: l'uno delle responsabilità e i risarcimenti da fatti anormali; l'altro dei normali godimenti dei beni esterni, della loro utilizzazione e di ogni loro valorizzazione, fuori di disponibilità almeno immediata, e cogli ordinamenti relativi per gli immobili.

Il primo tema, delle responsabilità, primo anche per tempo, dopo il parziale saggio di slancio giovanile, che pure fu ed è così apprezzato, ma che non fu più compiuto, in un libro tosto stampato ma non mai pubblicato (ora sì, postumo), ne rimase, se può dirsi, sospeso; pei sinceramente professati «bisogno intellettuale e dovere scientifico» di «tutta una nuova analisi» sistematica, nonché per l'imponenza dell'argomento, e per la gravità della tesi personale, questa dedottavi da un'altra disciplina e da certa tendenza in quella. E ciò, benché in minori studi, a mano a mano occasionati, sia stato esso tema ripreso, in sue specialità e varietà interessanti, e (la parola è adatta) talune palpitanti per esigenze anche

pietose, altre di frequente incontro, quali a sé stanti e quali in aderenza a tutt'altri oggetti, sì da risultarvene infine un notevole insieme.

Ne è il secondo teina, dei godimenti delle cose, che, quanto si espande per direzioni fra loro ben distinte, e quanto gravi, altrettanto riesce a rappresentare la principalità degl'intenti e dei risultati. Fu impresso colla prima affermazione cattedratica, e in essa con un caldo scientifico patrocinio di diritti popolari, o civici o collettivi, trasandati traviati offesi; patrocinio, lungi che mai dismesso, ripetutamente anzi riesercitato, già entro lo stesso maggior trattato di cui tosto, ed in note giurisprudenziali, poi in un Congresso giuridico ed in questa Società Agraria ed altrove. Presto se ne rivolse sulla pubblicità immobiliare, con un ingente contributo alla sua riforma tra noi; contributo pure in altri due scritti largamente arrecato, ed in una Commissione legislativa, in definitiva verso la intavolazione, frattanto per apprestarvi e piegarvi la trascrizione, con ponderata e neppure qui precipitata opera: nè senza pur discenderne in note a singoli casi di attualità. Si esplicò in concorsi sapienti sì a progettate riforme pel credito agrario, sì alla vagheggiata cosiddetta colonizzazione interna, sì al regime forestale, con altrettante monografie; e si fermò intorno a punti specialissimi, fra altro e sol ad esempi, sia di limiti alla proprietà fondiaria e di privilegi relativi, sia d'immobiliari locazioni, sia per l'irrigazione, per le miniere, per la elettricità, sia per possessi e prescrizioni. Si palesa in conoscenze sicure, dettagliate, illuminate delle varie plaghe agricole d'Italia e delle condizioni pur dei loro coltivatori. Si lanciò ad escogitare e tentare una sociale impresa, patriotticamente terriera, e dettandone lo statuto, nell'Istria, preparazione e voto, ed intanto difesa. Si affrettò a cogliere le forme fondiarie, indigene od importate, della Libia appena ottenuta, per chiarirle, per attrarle a riguardoso e congruo apprezzamento o miglioramento. Si sospinse a proposte di riattivamenti, di popolarizzazioni ardite e fidenti.

E un tale secondo tema si ebbe, fra prima del 1895 ed il 1913, da vent'anni di travaglio, il capitale monumento del maggiore e magistrale trattato sulle servitù personali, «Dell'usufrutto, dell'uso e dell'abitazione»; del quale però il titolo, dal Codice nostro, non rende il troppo più ampio e libero contenuto, che è in parte nuovissimo per accostamenti già omessi e da disparate sfere.

Il qual trattato porge la impostazione delle sue basi, il più largamente e il più addentro fissate, nel primo volume, e la più tecnica e diffusa specificazione massime nel secondo; codesta ultima pure fatta con ogni mezzo anche men solito, dietro ogni anche men còlta posizione, e spesso in tanti paragrafi e sin annotazioni racchiudendo quasi altrettante concisissime e proprie monografie originali; sempre afferrandovisi e assoggettandovisi sotto la debita e adatta stregua ogni più ultimo portato di tutto il moto della vita, di questa sapendovisi colpire e riassumere sì la varietà e sì la costanza della naturalità ad un tempo, in particolare il romanista ed il commercialista non sceverandovisi nella medesima civilistica pertrattazione.

Minori temi, allato a tali due prevalenti, minori per la misura di lor trattazione, non vi mancarono; od ancora sulle obbligazioni, o poi sulle successioni, o per qualcosa sulla famiglia. Nè vi mancarono giuste e generose presentazioni, anche a sè, di studi altrui, fin da giovane.



Ad un corso in questa Università popolare, appena nata, di lezioni dettatevi amorosamente, fa come maggiore riscontro un manoscritto, ma già prontissimo per la stampa, in cui rimane la prima parte di una specie di Manuale, particolare impegno ed affetto da ultimo, di tutto il diritto privato. Manuale incardinato luminosamente sulla dottrina, atteggiato discretamente sul nostro diritto vigente dei codici e di tutte le leggi speciali per la immediata utilità, però, su tutto, diretto a rendere tale patrimonio di diritto accessibile a tutti, ad una sua divulgazione e popolarizzazione, di addestramento e di istituzione generali: dove spira una genialità piana e vivace, ancora con certe novità di visioni sulla vecchia materia e sulla novissima, sì queste fra loro immedesimate e sì discriminate, con la metodica ampiezza e varietà, con una profondità facile, lucida, salda, sotto una distribuzione, espressione, forma tutte semplici ed agevoli: sicché la riuscita è quale di un edificio inatteso, siccome di una raffigurazione artisticamente disegnata e scolpita, insieme e più poi quale di un atto di bontà fraterna, di umano ufficio, di civile dovere, verso tutti che, leggendo e apprendendo, si educeranno all' alta palestra e necessità del «suo a ciascuno» sia singolo o sia nesso di singoli in collettività.

Eri, o Giacomo, nella esuberanza di ogni tua forza, della tua esistenza, nel sorriso e nel fiorimento della tua famiglia, sul vigoreggiare tuo in ogni tua corrispondenza e tuo ufficio, sul tuo maggior influire con ovvio e benefico prestigio nella società per ogni guisa: e tutto ciò, tutto ciò no, non dimenticasti, non ti restò men diletto e prezioso, non gittasti, no! tutto ciò, tutto ciò superasti e raggruppasti, impiegasti e volgesti al superiore, al supremo apostolato, contributo e dovere, quello che sempre avevi sospirato, coltivato, agognato di poter aneli'esso in tutto adempire, di subito eh'esso si presentò imperioso, finale, solenne: tutto il resto allora subordinasti e ti fu sol per codesto massimo, per darviti con tutto te stesso, con tutta l'efficacia e tutta l'autorità, in te e per gli altri, secondo tutta e sola la tua alta pura grande coscienza.

Stampavi nel novembre del 1885, lo stampavi sotto l'anonimo per la netta ed eccelsa tua nobiltà come sempre, cioè perchè la voce fosse dalle cose anziché da te, da te allora ventiquattrenne, stampavi: «L'acquisto della Venezia Giulia e del Trentino», a «compimento» per l'Italia «della sua unità e della sua indipendenza», l'acquisto di tali «membri vitali del corpo nazionale italiano», ossia «l'avanzamento dell'Italia fino alla sua frontiera», «non risponde a un bisogno di espansione, ma ad una necessità di conservazione», «per assicurare la difes ». Alla quale «ci bisogna (dicevi) il possesso delle Alpi», e «non è minore la importanza dell'Istria per la difesa marittima..., per assicurarci il condominio almeno dell'Adriatico»: mentre poi non vi obbliasti e abbandonasti l'espandimento e i munimenti italici, da Roma e da Venezia, riscontro alla situazione tirennica. «Non però il possesso della Venezia Giulia», avvertivi, «darebbe all'Italia attitudini offensive»; ed anzi «la questione delle nostre frontiere non è militare», e cioè non solo o di per sè, bensì «è essenzialmente politica»: e per altro ve ne «basterebbero (seguitavi) gl'interessi economici», a «chiamarvici», a «imporci l'acquisto», tali questi che pure «qualunque sacrificio costi la guerra per pervenirvi, esso sarà largamente compensato». E concludevi: «L'Austria non ci è più schermo contro il movimento slavo che si compie dentro di essa e per mezzo di essa» (sulla

Germania allora anche tu, ma colla quasi universalità, ti affidavi e illudevi); «La storia che noi stiamo aspettando i Tedeschi e gli Slavi la stanno facendo». Come avevi appena premesso: «l'Italia, sicura nei suoi confini geografici, potrà riposare nella pace »; cioè intendevi e potevi aggiungere, eh'essa lo avrebbe potuto finalmente, lo dovrebbe, per quanto da sè dipendesse, e certo lo vorrebbe. Ed ecco lo potrà essa ornai, lo dovrà, e lo vorrà: chè ben anche l'Italia appunto potè e può riprendere ad insegna il motto, presosi dal 1775 in America: «Ense petit placidam sub liberiate quietem»! Ah perchè non tuona tuttora così la tua viva voce ? ah perchè a ciò non ti risparmiasti, con un tuo men semplice ed umile pensiero e apprezzamento di te medesimo e pur verso la specie, verso l'Italia, e pur là in quel dovere stesso che avesti dinanzi urgente e che fu l'ultimo tuo!

Stampavi dapprima, e ripetesti altre volte, e fulminasti da ultimo. Quel che stampavi allora, trent' anni dopo l'hai tradotto nel fatto con tutto te medesimo; con qualcosa di unico nel tuo splendore, tu il maestro universitario, che ad età s'è avanzata, fattosi combattente spontaneo, in questa nostra gesta, è caduto. Così nel 1915 respingesti, più che non facessi mai e quasi irato, ogni lustra, ogni ombra, ogni tentato ed opposto ritegno; tanto astioso eri della santità della causa e tua, e che la tua fosse anche esempio, guida, segnacolo ad altrui, ai nostri tutti. Così ancor nelle armi, ad ogni costo, volesti fare tutto tutto tutto il dovere. S'è fuor del pericolo: ad esempio, quando il 23 ottobre scrivevi «mi rodo di non fare quello che vorrei»; ed eri occupato però il più faticosamente «più di quattordici ore al giorno, senza un minuto di tregua»; e tuttavia, anche allora, anche spiritualmente, tu conformavi anche i tuoi soldati con tue istruzioni a tua somiglianza, in loro infondevi il tuo senso ed impeto, e n'eri adorato e imitato. S'è dopo «la desiderata (dicevi) assegnazione alle truppe di prima linea», e vieppiù nel pericolo, e via via più vicino; ancora, ancora facendoti scrupolo e impero e rovello d'ogni osservanza, ancora non perdonandoti ogni diligenza ed opera, ancora non volendo omettere, non omettendo nulla nulla nulla. Ed ognora s'è in te e per te, e s'è in tutto pure per gli altri, per insegnare e additare loro, per eccitarli, sorreggerli, per fare e per mostrar come ave- vasi a fare e ad ogni prezzo: ne dovessi tu, come dovevi e ti affacciavi intrepido e sereno, perirne, e, s'altro mai non fosse, se non avesse dovuto esserne, ben perchè da te sorgessero di te imitatori, e di te, per la Patria, vendicatori, anzi vincitori, come lo furono. Anche Battisti s'era «convinto, che quando si vuol vincere, e si deve, il cinquanta per cento deve cadere». Anche tu, pronto a cadere e in quell'alba stessa fatale del 20 novembre 1915, ci avrai detto, come ai suoi figli Sauro: «Siate pure felici, chè la mia felicità è soltanto quella che gl'italiani hanno saputo e voluto fare il loro dovere»: ah che avreste potuto soggiungere: «e che, anche per noi, hanno vinto» !

Ma che cosa non avreste per l'Italia sfidato voi tutte, o sante anime? per fermo sin, col civile coraggio, quel sacrificio civile, che appena è se voi evitate, che ai più puri è più amaro, e che ad essi o la malizia o la pochezza, se non altro, più avventano, quello della fama vostra, tosto e nella storia: così come colla giovanile sublimità ne scagliava con sè stesso la sfida Oberdan! Per l'Italia, per la quale questi ultimi redentori, che s'immolarono o si esposero, hanno combattuto ed hanno annientato (ripensiamolo bene, mentre il giubilo dai nostri cuori trabocca !) ad un tempo due schiavitù, che le incombevano e

tremende. Han fatto cessare l'avanzo materiale di una prima, forte ornai solo di storia: quella che in questi ultimi secoli ci ha oppressi, or solo paurosa ma ammonitrice memoria !... Ne hanno respinto una seconda: quella, che colla mal « decorata barbarie » si studiava e sforzava e già stava per sottentrare alla prima (tale seconda cioè anche per noi), e della quale seconda quasi tutti, in tutto il mondo, si son accorti via via solo così tardi!... E pensiamo bene che eran gli strascichi morali della prima, che aprivano qui, tra noi già liberali per tanta ventura, le porte alla seconda; e che codesta se ne minacciava di nuovi secoli e sino peggiore dell'altra. L'incubo, e non di sogno, è, mercè i nostri redentori, svanito. L'Italia torna ora nella sua integra libertà, ritornerà in tutto sè stessa; ne ripiglierà, ne rinnoverà dei suoi grandiosi passati tutto tutto che n' è bello e vero e santo, rilucerà ancora ed ognora come la stella direttrice dell'avvenire civiltà del mondo!

Ma tu non vedi quest'alba, tu non vedrai questo giorno, o nostro Venezian ! Tu sì resti immanchevole in noi e con noi, che vieppiù godremo di ciò e perchè tu godresti, noi che sia non dobbiamo mai più affliggerci di ciò e perchè tu ti affliggeresti. E tu sì resti, nella Patria e colla Patria nostra salvata, immortale. Noi, fisi nella tua immagine, taciti, accorati, di te superbi, con te auguranti, ci distacciamo di qui, siccome dal più alto rito religioso adempiuto.

**Notizie della vita**  
**di GIACOMO VENEZIAN**

nel volume «Giacomo Venezian, XX novembre MCMXV-XX novembre MCMXVI», con Note biografiche, Lettere di cordoglio, Commemorazioni, Attestazioni, Discorsi d'onoranza, con due ritratti e un facsimile della sua firma, e con qualcosa da Scritti di Lui, «A cura del Comitato bolognese della Società Dante Alighieri».

Altre Commemorazioni e Attestazioni susseguirano.

**PUBBLICAZIONI**  
**DI**  
**GIACOMO VENEZIAN**

«**Dell'usufrutto, dell'uso e dell'abitazione**» : — volume 1°, Napoli, Eugenio Marghieri 1895; — volume II°

Napoli id. - Torino, Unione tip. ed. tor., 1913. — (Una 2a edizione ne è prossima).

«**Opere giuridiche**», Roma, Athenaeum, a cura della Famiglia e della Classe di scienze morali della R.

Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna, col ritratto di Lui, in tre volumi.

Volume 1° **Studi sulle Obbligazioni** (Roma, Athenaeum, 1917-18).

Prefazione dei compilatori e degli editori.

I. Danno e risarcimento fuori dei contratti (1886).

Scritti minori sulle Obbligazioni.

- ii. La causa nei contratti (1892).
- iii. 1. Due questioni sulla vendita dei concimi (Privilegio al venditore – Repressione delle frodi) (1896)  
2. Sul privilegio del credito per somministrazione di concimi (1911 ).
- iv. Errore ostantivo (1904).
- v. La questione sul. diritto dell'affittuario a compenso per le migliorie eseguite nel fondo durante la locazione (1912)
- vi. Note giurisprudenziali e dottrinati (1898-1913).
  - 1. Donazione di mobili.
  - 2. Responsabilità civile diretta ed indiretta.
  - 3. Interessi sul risarcimento.
  - 4. Regresso di chi ha indebitamente soddisfatto prestazioni periodiche.
  - 5. Vendita con riserva di proprietà : danni per l'inadempimento.
  - 6. Vendita con patto di riscatto: prova del riscatto.
  - 7. Mediazione civile : vendita di immobili.
  - 8. Concorrenza sleale e usurpazione di credito.
  - 9. Responsabilità, o meno, di conservatore delle ipoteche, ecc.
  - 10. Decorrenza di prescrizione in azione di danni.
  - 11. In tema di pagamento.
  - 12. Risolubilità per inadempimento di pesi ; cessione ; simulazione.
  - 13. Azione di regresso da pagamento indebito: legato annuo.
  - 14. Cessione e compensazione.
  - 15. Sugli interessi moratorii.
  - 16. Clausola di irresponsabilità in contratti e in ispecie nel mandato.
  - 17. Errore, con responsabilità e nullità, non ostante patto, in vendita.
  - 18. Responsabilità, o meno, di creditore espropriante verso deliberatario.
  - 19. Natura delle concessioni per la costruzione d'opere pubbliche, e sulla tassa di registro applicabile.
  - 20. Intorno all'art. 1928 Codice civile.
  - 21. Costituzione di un'annua rendita per dote militare e patto di non esigerla.
  - 22. Diritto a risarcimento, dal colpevole della morte di un trovatello, in chi lo allevò e teneva in famiglia.
  - 28. Apposizione del nome ad un biglietto di banca.
  - 24. I pegni venduti con perdita.
  - 25. La prescrizione dei sopravvanzi sui pegni venduti.
  - 26. La reversibilità della pensione agli orfani delle donne impiegate.

**Volume II° Studi sui diritti reali**  
**e sulla trascrizione, le successioni, la famiglia**  
(Roma, Athenaeum, in corso di stampa).

- i. Reliquie della proprietà collettiva in Italia (1888).
- ii. Sulla L. 3 § 2. D. Quibus modis ususfructus amittitur, VII, 4(1896).
- iii. Intorno alla trascrizione.
  1. Riforme della pubblicità immobiliare (1897).
  2. La riforma della trascrizione nel disegno di legge per lo sgravio del debito ipotecario (1905).
  3. Il disegno di legge Scialoja sulla trascrizione (1910).
- iv. La tutela dell'aspettativa (1900).
- v. Quali riforme si debbano apportare alla nostra legislazione per agevolare l'attuazione del credito agrario (1903).
- vi. L'errore di diritto e il possesso di buona fede (1905).
- vii. Circa il disegno di legge sulla colonizzazione interna (1906).
- viii. La questione del vincolo forestale (1909).
- ix. Intorno agli usi civici.
  1. Del disegno di legge sugli usi civici e sui domini collettivi (1910).
  2. Necessità e criteri di una legislazione sugli usi civici per le varie regioni d'Italia (1911).
- x. Sulle successioni.
  1. Il riparto dell'asse nelle successioni legittime e necessarie (1890).
  2. Conflitto fra leggi cessate {1 §90).
  3. Legato di annualità successive (1904).
- xi. Note giurisprudenziali e dottrinali (1885-1912).
  - A) In tema di trascrizione.
    1. Vendita e trascrizione del diritto di escavazione di una miniera.
    2. Sulla trascrizione di una sentenza che dichiara una simulazione.
  - B) In tema di usi civici o servitù civiche.
    3. Sull'acquisto delle servitù civiche.
    4. Sul possesso di fatto di usi civici.
  - C) In tema di diritti reali vari.
    5. Cessione dell'usufrutto legale.
    6. Recisione di vene d'acqua.
    7. Rinunzia all'ipoteca data in pegno.
    8. Interruzione e sospensione della prescrizione contro il terzo possessore.
    9. Res sacrae e loro inalienabilità.
    10. Alzamento di muro divisorio.
    11. Sulla cancellazione d'ipoteche perente.
    12. Atto pubblico per annotazione ipotecaria di surrogazione.
    13. Intorno all'art. 2036 Codice civile.

14. Consorzi d'irrigazione e privilegi.
15. Efficacia di cancellazione ipotecaria illegittima.
16. Il passaggio coattivo di condutture elettriche.
17. Usufrutto della disponibile.
18. Alcune considerazioni sul concetto dello smarrimento.
19. Natura dell'azione del parroco per ottenere rendite incamerate, e relativa decorrenza di prescrizione.
20. Usufruttuario e creditore d' un' eredità, e sulla prescrizione del suo credito.
21. Locazioni frodolente di usufruttuario, rispetto al successore nell' usufrutto.
22. Enfiteusi pattizie a terza generazione e accrescimento per gli ultimi.
23. Analisi esegetica dell'art. 25 del R. D. 25 giugno 1871 (transitorio pel Veneto).
24. Una questione di diritto transitorio in materia di enfiteusi.

D) In tema di successioni.

25. Recensione su «V. Polacco, *Della divisione operata da ascendenti fra discendenti*».
26. La divisione d'ascendenti tra vivi e la tassa di registro.
27. Legato a chi scrive il testamento segreto.
28. Diritto di accrescimento.
29. Vocazione congiuntiva.
30. Limite dell'esecutoria testamentaria, decadenza di beneficio d'inventario, ecc.
31. Usufrutti di vedova e divisione dell'eredità.
32. Formazione dell'atto di ricevimento del testamento segreto.
33. Un caso di pretesa dichiarazione testamentaria di fiducia.

E) In tema di famiglia.

34. Separazione coniugale ; condizioni e provvisori relative.
35. Riconoscimento di filiazione naturale per successione : dichiarazione nei libri battesimali.
36. Atto di stato civile estero per filiazione legittima.

**Volume III° Scritti vari, giuridici e sociali**

(Roma, Athenaeum, in preparazione).

- I. Saggio di un Manuale di diritto privato (inedito).
- II. Dai suoi Corsi di lezioni a Bologna :
  1. di Diritto civile,
  2. di Pratica civile,
  3. di Principi di diritto e legislazione rurale.
- III. Il Centenario del Codice civile francese (1904).
- IV. Sui. nuovo Istituto internazionale d'Agricoltura (1905).
- V. Note giurisprudenziali e dottrinali (1883-1906).
  1. *Recensione su «G. Fusinato, L'esecuzione delle sentenze straniere in materia civile e commerciale».*

2. Sentenze definitive e sentenze interlocutorie.
  3. Atti pubblici ed atti di pubblici ufficiali.
  4. Regiudicata, o meno, da sentenza interlocutoria.
  5. Rilievo d'ufficio, o meno, d'irregolari rappresentanze in giudizio, e capacità di enti morali ad acquisti.
- vi. Proprietà fondiaria in Libia (1912).
- vii. Il Tapu nel diritto ottomano (1913).
- viii. Dalle sue Memorie forensi: Per la causa Pascoli (1915).

**Il Codice civile annotato**, con l'analisi della giurisprudenza e della dottrina ad ogni articolo, in collaborazione con altri, e in corso di pubblicazione, Milano, Vallardi.

### **Studi giovanili minori.**

- i. Studi sui carcerati nelle case correzionali e penali: - Vocaboli e frasi di gergo veneto - nell'Archivio di psichiatria ecc., 1881 ;
- ii. Id. — Relazione sui, bagno penale di Ancona — ivi, 1881.
- iii. Brevi cenni bibliografici, ivi, 1882.
- iv. Recensione su «S. Barzilai, *Correzione paterna e istituti correzionali*», nella *Rivista critica per le scienze giuridiche e sociali*, 1883.

### **Scritti e discorsi politici.**

- i. Le speranze d'Italia, Roma, Libreria Alessandro Manzoni, 1885.
- ii. La Società Dante Alighieri, nel « La Nazione italiana » I, 1, 23 marzo 1890, Roma.
- iii. Per il 25° Anniversario della presa di Roma (sunto di una conferenza a Montegranaro), nel «L'Araldo» I, n. 32, 6 ottobre 1895, Fermo.
- iv. I fini della Società Dante Alighieri (conferenza a Messina), Messina, 1898.
- v. Brani di suoi «Ultimi Discorsi», per la guerra, dal 1914, raccolti dalla viva voce, per cura' dell'egregio signor Concetto Valente, e pubblicati nel periodico «Gli avvenimenti», Milano 16-23 aprile 1916.
- vi. Pochi diversi Articoli, e ricordi da discorsi e di vita, in ispecie nel giornale «L'Idea nazionale», Roma, dal 1913 in poi e fra quelli uno postumo.